

GLI OSCAR DELLE AZIENDE PIÙ IRRESPONSABILI

The Dow Chemical Company, Royal Dutch/Shell Group, Wal-Mart Stores e Kpmg International sono le vincitrici dei poco ambiti "Public Eye Awards" per le imprese più irresponsabili del mondo conferiti ieri a Davos da un gruppo di associazioni no-global. Il premio del pubblico è invece andato alla multinazionale Nestlé.

Le aziende vincitrici «si sono contraddistinte per una condotta sociale ed ambientale irresponsabile», afferma il comunicato. Ognuna ha vinto in una specifica categoria. Il premio nella categoria «violazioni dei diritti umani» è così andato alla Dow Chemical Company che «si rifiuta ancora oggi di assumersi le proprie responsabilità» per le conseguenze della catastrofe

chimica di Bhopal. La Royal Dutch/Shell vince il premio per le maggiori violazioni all'ambiente poiché «non ha mai mantenuto la promessa di cessare di bruciare gas all'aperto in Nigeria, né si è mai preoccupata di sanare i numerosi siti contaminati con il petrolio nella regione del delta del Niger». La medaglia per il mancato rispetto dei «diritti dei lavoratori» va al gigante Usa della vendita al dettaglio Wal-Mart Stores che «toltera condizioni di lavoro precarie» nelle industrie asiatiche e africane sue fornitrici di abbigliamento. Nella categoria «evasione fiscale» ha vinto la Kpmg International, compagnia di revisione contabile e consulenza, «molto attiva nello sviluppo di modelli di risparmio fiscale».



VOLARE, PRIMO SÌ PER LA RISTRUTTURAZIONE

Via libera della Camera alla conversione del decreto legge sulla ristrutturazione delle grandi imprese in crisi, varato dopo il crac della compagnia aerea Volare. Il provvedimento, che ora passa al Senato, prevede l'ampliamento dei presupposti necessari per l'ammissione alla procedura di ristrutturazione industriale e finanziaria. In particolare, si riducono i requisiti relativi al numero dei dipendenti e alla esposizione debitoria e si prevede l'applicazione delle norme non solo alle singole imprese ma al gruppo in cui esse sono inserite.

Sul provvedimento si sono astenuti i rappresentanti del centrosinistra. «Ci siamo astenuti nell'interesse dei lavoratori travolti dal fallimento della compagnia Volare» - ha spiegato il diessino Mauro Agosti-

ni. In generale, dice, «estendere la possibilità di applicare la normativa sulle imprese in crisi a quelle con oltre 500 dipendenti e almeno 300 milioni di debito, mette poteri abnormi nelle mani del ministro dell'Economia. In particolare ci preoccupa la nomina del commissario dell'amministrazione straordinaria, la cui scelta è caduta su Carlo Rinaldini». Rinaldini è azionista di controllo della Pagnossin che a sua volta detiene il controllo della Richard Ginori. La Pagnossin risulterebbe ancora nella black list della Consob - spiega Agostini - La stessa società, che non avrebbe avuto la certificazione del bilancio semestrale al 30 dicembre 2004 da parte della Kpmg, risulterebbe aver perso durante l'anno trascorso circa il 70% del proprio valore. Aspettiamo risposte dal governo».



Davos

crisi

VOCI DELLA MEMORIA

27 gennaio 1945
Il mattino del mondo

Oggi
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

VOCI DELLA MEMORIA

27 gennaio 1945
Il mattino del mondo

Oggi
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Fiat investe nello «stato canaglia»

Il Lingotto apre una fabbrica d'auto in Iran, mentre Bush minaccia Teheran

Roberto Rossi

MILANO Alla ricerca di mercati dall'elevato potenziale di crescita Fiat Auto torna ad investire in Iran. E lo fa dopo 50 anni con un accordo firmato ieri a Teheran dall'amministratore delegato Herbert Demel con l'iraniana Pars Industrial Development Foundation (Pidf).

Una scelta coraggiosa per certi versi. L'Iran è da tempo inserito nella lista nera del presidente americano George W. Bush (gli «stati canaglia») e, con tutta probabilità, dopo l'Iraq, sarà il prossimo obiettivo dell'amministrazione di Washington. Non a caso qualche giorno fa la società americana General Electric ha fatto sospendere a tutte le sue consociate internazionali, come il Nuovo Pignone in Italia, i rapporti d'affari con l'Iran. Il motivo? Da tempo il regime di Teheran è accusato dagli Stati Uniti di lavorare a un programma per la costruzione della bomba atomica. Con la stessa scusa (le famose e inesistenti armi di distruzione di massa di Saddam Hussein) Bush ha dato il via alla guerra in Iraq.

L'impero del male non spaventa, invece, Torino. Che in Iran punta alla realizzazione di uno stabilimento, in funzione dalla seconda metà del 2005, e all'investimento, insieme al suo partner iraniano, di 200 milioni di euro. Situata a Saveh, 130 chilometri a sud-ovest di Teheran, la fabbrica avrà una produzione iniziale superiore alle 100mila unità annue con la previsione, però, di arrivare a 250 mila una volta raggiunta la piena capacità produttiva. Si produrranno Fiat Palio, Siena, Palio Weekend Adventure, Strada pick-up e una versione Mpv. Inoltre è prevista la produzione di veicoli a doppia alimentazione a metano e benzina, Fiat Multipla e Doblo.

«Si tratta di un'iniziativa importante - ha detto Demel durante la cerimonia per la fir-

Con il partner iraniano Pidf saranno investiti 200 milioni. Lo stabilimento produrrà inizialmente 100mila unità all'anno, 250mila a pieno regime



Il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo

Foto di Stefano Snaidero/Ansa

industria

Granarolo: interesse per un polo agroalimentare con Parmalat

MILANO Granarolo in pressing su Parmalat. Il presidente della società bolognese, Luciano Sita, ha manifestato la propria disponibilità a rilevare il controllo della Parmalat e già la settimana prossima dovrebbe incontrarsi con il ministro delle Politiche agricole, Gianni Alemanno. Tra i nodi da sciogliere i limiti che l'antitrust potrebbe porre ad un'aggregazione tra i due gruppi alimentari. L'interesse di Granarolo dovrebbe concretizzarsi dopo il via libera al concordato da parte dei creditori e l'approdo in Borsa della nuova Parmalat, quindi dovrebbe avvenire attraverso un'operazione di mercato. Granarolo potrebbe contare sul supporto finanziario di Banca Intesa che, in seguito all'operazione di salvataggio della Yomo, si appresta ad entrare nel capitale della società bolognese con circa il 20%. Banca Intesa dovrebbe risultare azionista di Parmalat con una quota attorno al 2,30%.

Il progetto di integrazione tra Granarolo e Parmalat potrebbe trovare un consenso preliminare poiché garantirebbe l'italianità del gruppo di Collecchio. Scettici invece i sindacati. Secondo il segretario della Flai-Cgil di Parma, Antonio Mattioli, potrebbe preludere alla cessione di alcuni asset di Parmalat giudicati core nel piano Bondi, ma che Granarolo sarebbe costretta a cedere a causa dei vincoli antitrust.

ma dell'accordo - perché rientra nella strategia tesa al rafforzamento della presenza Fiat Auto nei mercati dall'elevato potenziale di crescita della domanda di automobili. La nostra "world car" si è aggiudicata molti riconoscimenti in numerosi paesi ed è apprezzata dai clienti degli oltre 40 mercati in cui è già presente la famiglia Palio».

Demel ha anche sottolineato la produzione di veicoli a doppia alimentazione, «un settore - ha detto - in cui Fiat è stata antesignana e nel quale gioca un ruolo da protagonista a livello internazionale». «I nostri piani prevedono il raggiungimento di un'importante quota di mercato in Iran», ha aggiunto da parte sua Manoucher Gharavi, presidente dell'iraniana Pidf, sottolineando in particolare le «conoscenze tecnologiche della Fiat sui motori a metano, che hanno un grande potenziale di sviluppo nel mercato iraniano».

Se il potenziale è alto in Iran, in Italia e in Europa rimane basso. «È evidente che in questi mesi la Fiat perderà nuove quote di mercato. Non ci sono, allo stato, modelli che possano far pensare a un mutamento della situazione» è stato il commento di Gianni Rinaldini il segretario generale della Fiom.

«Noi abbiamo detto fin dall'inizio - ha aggiunto ancora Rinaldini intervenendo all'assemblea provinciale dei quadri e dei delegati della categoria - che siamo contrari all'acquisizione della Fiat da parte della Gm. Diciamo con altrettanta chiarezza che anche una soluzione positiva per quanto riguarda la Fiat sulla Gm non risolve i problemi dell'azienda».

Secondo Rinaldini si tratta di «problemi che oramai sono tali da richiedere risorse ed interventi sul terreno della ricerca, dell'innovazione per recuperare i ritardi accumulati nel corso di questi anni». «Del resto - ha concluso il leader della Fiom - basta volgere lo sguardo verso quello che sta succedendo negli stabilimenti, dove oramai c'è un susseguirsi di cassa integrazione».

Secondo Rinaldini, segretario della Fiom, la situazione rimane pesante e il Lingotto perderà nuove quote di mercato in Europa

Era capo dipartimento politiche fiscali È ufficiale: Manzitti lascia il ministero dell'Economia per contrasti sulla nuova Ire

Bianca Di Giovanni

ROMA È ufficiale: Andrea Manzitti, capo del dipartimento delle politiche fiscali dell'Economia, si è dimesso. Quasi per uno scherzo del destino, la lettera che annuncia l'addio al suo incarico è arrivata sul tavolo di Domenico Siniscalco un giorno prima dell'entrata in vigore del secondo modulo della riforma fiscale, su cui Manzitti aveva provocato i malumori di Palazzo Chigi. Redigendo la relazione tecnica all'emendamento alla Finanziaria che ha introdotto le quattro nuove aliquote Ire, il funzionario aveva avuto l'ardire di scrivere che soltanto il 40% dei contribuenti sarebbero stati avvantaggiati dall'intervento. Fu lo stesso presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, a imporre la correzione di quel documento e a chiedere a Siniscalco di diffondere un comunicato per ricordare che il restante 60% dei cittadini aveva già ottenuto vantaggi dal primo modulo, senza calcolare i 13,5 milioni di «incipienti» cui il Fisco non chiede neanche un euro.

Le dimissioni ufficializzate alla vigilia dell'entrata in vigore della riforma fiscale

Manzitti, chiamato al ministero dall'allora titolare, Giulio Tremonti, è nato 43 anni fa a Genova ed è coniugato. Era al ministero dell'Economia dal novembre 2001 scorso con l'incarico di consigliere giuridico del ministro e di esperto del Secit ma proviene dalla libera professione. Il curriculum è quello di un tributarista, ed è ricco di pubblicazioni: laureato in giurisprudenza all'università di Genova con una tesi di diritto tributario, ha poi seguito un corso di perfezionamento in diritto tributario d'impresa alla Bocconi e il master in «International Business Transactions» alla London School of Economics. Ha quindi lavorato come collaboratore e docente su temi di fiscalità internazionale alla Bocconi. È stato inoltre «associato» allo Studio Uckmar e, successivamente «socio» allo studio «Maisto e associati» che ha sedi a Milano e Londra.

La notizia delle sue dimissioni, già anticipata dalla stampa la settimana scorsa, riapre il rischio delle poltrone all'interno del dicastero di Via Ventiseptembre. Al momento, Siniscalco non avrebbe ancora preso decisioni sul possibile successore. Le fonti, però, si sbilanciano a favore di un tris di candidati. Il primo nome è quello di Matilde Carla Panzeri, capo delle Politiche fiscali in Banca d'Italia. Il secondo è quello dell'attuale responsabile dell'Agenzia delle Dogane Andrea Guaiana. Infine, non si esclude la possibilità che sulla poltrona di Manzitti possa andare a sedersi Luigi Pacifico, cui fa capo l'Ispektorato per le politiche di bilancio della Ragioneria generale dello Stato. Tutto resta ancora fermo, invece, sul fronte del Dipartimento del Tesoro. La casella del direttore generale è vuota da luglio scorso, quando Siniscalco prese il posto di Tremonti. In pole position c'è sempre il nome di Guido Tabellini, ma più tempo passa più la candidatura del professore torinese, apprezzato in tutti e due i fronti politici, appare indebolirsi. Assolutamente infondate, invece, appaiono oggi le voci di una sostituzione per Vittorio Grilli, alla guida della Ragioneria.

Tensione alle stelle tra i militari per l'avvio della dismissione forzata delle case. Colpite soprattutto le famiglie più deboli. I costi sociali della finanza creativa

Il Tesoro mette in vendita 3.800 alloggi della Difesa

ROMA Tensione alle stelle tra i militari per l'avvio della vendita di 3.800 alloggi della Difesa. La notizia, anticipata ieri da Repubblica di fatto segna lo sblocco della Scip3, la terza operazione di cartolarizzazione di immobili avviata da Giulio Tremonti, sotto la regia dell'attuale ministro, allora direttore generale, Domenico Siniscalco. Finora la partita sembrava impantanata in un lungo iter parlamentare e in un burrascoso «palleggio» tra Tesoro e Difesa. Così come arranca pericolosamente anche Scip2, la cartolarizzazione gigantesca (6,6 miliardi di titoli per un valore patrimoniale di oltre 7 miliardi) di immobili degli enti, che finora non ha garantito incassi tali da poter rimborsare interamente i titoli emessi. Insomma, il bilancio finale della finanza creativa applicata al patri-

monio immobiliare alla fine dovrà pur tener conto anche dei costi (sociali ed economici) e dei tempi di realizzazione.

Per Scip 3 la svolta è arrivata l'altro ieri, con l'invio da parte della Difesa dell'elenco degli alloggi messi in vendita: ben 3.800 appartamenti, di cui 400 concentrati a Roma. Una vendita forzata, che si abbatte su famiglie composte per lo più da pensionati o vedove di militari, visto che il provvedimento esclude esplicitamente personale in servizio. Come dire: pagano i più deboli. Il tutto per rastrellare sul mercato 1,2 miliardi di euro da destinare alle esangui casse pubbliche.

«Ci siamo già opposti in tutti i modi perché non si arrivasse ad una cartolarizzazione forzata degli alloggi di servizio delle Forze Armate. Così come l'ha concepita il governo



Il ministro della Difesa Antonio Martino

rappresenta un doppio esproprio: nei confronti delle Forze Armate alle quali questi beni vengono tolti senza nessuna contropartita adeguata e nei confronti delle famiglie che non potranno comprare e saranno sfrattate», afferma il deputato Ds, Marco Minniti. «Tutto questo - aggiunge Minniti - mentre le Forze Armate dichiarano di avere bisogno di molti più alloggi di servizio di quelli di cui dispongono ora e in un momento in cui ai militari si chiede moltissimo in termini di sacrifici e di impieghi operativi».

Allarme anche in Campidoglio. «Il Comune di Roma chiede con forza che, nel processo di vendita in corso, vengano tutelate le fasce deboli e gli anziani - dichiara l'assessore al patrimonio Claudio Minelli - È indispensabile che alle tensioni derivanti dall'

emergenza abitativa, che a Roma è già a livelli alti, non si sommi quest'altra emergenza delle case dei militari».

Sulla partita Scip2 è intervenuto ieri il sottosegretario maria Teresa Armosino. «Ci stiamo occupando della questione - ha detto - alla luce dell'ultimo rapporto agli investitori». Dal documento emerge che Scip ha in cassa il 30% dei fondi necessari per rimborsare la classe a2 della cartolarizzazione il 26 aprile 2005. Nei prossimi giorni è atteso il pronunciamento di Fitch che ha un «rating watch» (una sorta di voto) negativo sulle 4 tranche dell'operazione. Ma i giudizi del mercato potranno influenzare anche l'emissione di Scip3, attesa sulle piazze finanziarie in primavera?

b. di g.